

La Concordia

CONCORDIA - PORDENONE



Strumento di cultura, solidarietà e informazione pastorale

A cura dell'associazione La Concordia, anno v, **n.4 ottobre/novembre 2005** - periodico - tariffa Regime Libero: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Pordenone - contiene I.R. - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0.516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - In caso di mancato recapito rinviare al CPO di Pordenone per la restituzione al mittente previo pagamento RESI. Finito di stampare il 10 novembre 2005 - Legge 675/96 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

POVERI FUORI ORARIO

I poveri non sono tutti uguali. Le risposte alle calamità sono molte diverse e non si capisce perché. Era una constatazione frequente che raccoglievo nelle settimane scorse.

*Dopo la grande tragedia del 26 dicembre 2004, seguì una forte risposta di solidarietà. Al contrario verso le popolazioni colpite dall'uragano Katrina, la risposta è stata insignificante. Eppure i poveri di New Orleans non sono meno poveri dei poveri dello Sri Lanka. Debole è stata la risposta anche nel caso del terremoto del Kashmir e dei nubifragi in Guatemala. Mi sono chiesto perché questa solidarietà a fasi alterne ed ho tentato di elencare alcune possibili risposte. Perché non possiamo essere solidali allo stesso modo con tutti, perché i paesi ricchi hanno le risorse per rispondere da soli, perché lo tsunami è capitato a Natale e le altre tragedie no, perché non sono stati coinvolti tanti occidentali come nelle zone colpite dal maremoto, perché in alcune tragedie dimenticate non sono state "coperte" da immagini altrettanto impressionanti... E' un po' vero tutto questo, ma certamente non è giustificabile. Una volta di più è necessario coltivare la nostra solidarietà perché non sia lasciata all'estro del momento o suggerita dai mezzi di comunicazione che fanno scattare il nostro buon cuore a comando. **(continua)***

pag. 2 - 3
Avvento Natale 2005

pag. 4 - 5
Rubrica - Senza Frontiere

pag. 7 - 8 - 9 - 10
Inserto speciale

pag. 11
Tsunami

pag. 12
Il viaggio della non violenza

pag. 13
Target 2015
Giornata mondiale per la pace

pag. 14
Rubrica
I rifugiati come operatori di pace

pag. 15
Intervento di Ilvo Diamanti

SOMMARIO



Agli amici lettori de "La Concordia" invio il mio augurio natalizio con un pensiero di un antico scrittore cristiano, Origene. Egli fa una riflessione sul fatto che la nascita di Gesù è avvenuta all'epoca del censimento voluto dall'imperatore romano.

"Qualcuno forse dirà: evangelista, a che cosa mi serve sapere che ci fu quel censimento e che anche Giuseppe e Maria, sua sposa, che era incinta, salirono a Betlemme a tale scopo e che Gesù nacque prima che fosse finito il censimento? Se si fa attenzione, si vede che c'è un mistero racchiuso sotto questi fatti: era necessario che anche Cristo fosse censito, per essere iscritto nel registro con il mondo intero e offrire al mondo la comunione con sé. Cristo voleva censire tutti quanti con sé nel libro dei viventi (Ap. 20,15), e iscrivere nei cieli tutti coloro che avrebbero creduto in Lui".

Il Natale ci ricorda che il figlio di Dio è diventato fratello di tutti gli uomini, è entrato dentro la nostra storia, prendendo su di sé il peccato del mondo, per dare salvezza e speranza a ciascuno e a tutti.

Sarà buono il nostro Natale se accoglieremo con fede Gesù come nostro Salvatore e se, sul suo esempio ci ricorderemo di coloro che le statistiche e i progetti dei potenti ignorano, i troppi "anonimi" vicini e lontani.

Ovidio Poletto Vescovo

Con il gentile sostegno di:



E poi ci sono i figli di nessuno, di casa nostra.

Vi racconto, in breve, tre episodi che mi hanno coinvolto, in rapida successione. Nel pieno della notte vengo svegliato dai carabinieri e richiesto di dare ospitalità ad una famiglia, nella tarda serata di un venerdì la polizia mi prega di trovare un alloggio una donna sola e sfrattata, una sera, dopo la messa, un rappresentante delle Forze dell'ordine mi indica il caso in un uomo senza dimora...

Sia chiaro, non mi lamento delle Forze dell'Ordine. Registro un fatto: ultimamente questi episodi sono aumentati. Mi pongo una domanda: ma di fronte a queste emergenze sociali, esistono solo i Parrocchi o le organizzazioni di solidarietà? E i servizi pubblici?

Ci sono situazioni che mettono alla prova i servizi sociali anche di giorno. Quando una donna e suoi bambini devono scappare dall'uomo violento, quando un singolo o una coppia viene sfrattata, quando a una persona di passaggio viene riconosciuto il bisogno di una ospitalità, quando una donna vuole uscire dalla schiavitù nella quale il suo sfruttatore la vuole tenere, quando un uomo senza dimora con problemi psichici ha bisogno di aiuto subito... In genere sono richieste di alloggio.

Quando i poveri non possono aspettare e questo capita fuori orario, chi se ne occupa?

Credo che ognuno debba fare la sua parte. Ma certamente un pronto intervento sociale che garantisca la reperibilità 24 su 24 sia necessario. Sia necessario, pure, un coordinamento fra pubblico (Forze dell'Ordine comprese...), servizi sociali e privato sociale (Parrocchie, Caritas...) a vantaggio di chi è in stato di bisogno. Altrimenti i poveri devono sperare di aver bisogno di aiuto quando i servizi sono aperti, o quando la gente è più buona: ma Natale, purtroppo, viene solo una volta all'anno.

Don Livio Corazza

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghergetti

Segretaria di redazione

Mara Tajariol, Laura Blarasin

Foto

Archivio Caritas, Bianca De Sandre

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma 52008 – Roveredo in Piano (PN)

Il periodico La Concordia è pubblicato grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese, Banca di Credito Cooperativo S. Biagio di Fossalta di Portogruaro, Banca di Credito Cooperativo di S. Giorgio e Meduno, il cui sostegno è legato esclusivamente a questo fine e viene utilizzato per la diffusione del periodico contenente informazioni sull'attività della Caritas della Diocesi di Concordia – Pordenone.

CARITAS DIOCESANA

TRE PROGETTI SOLIDARI E UN GIOCO EDUCATIVO

La comunità parrocchiale, la famiglia o la singola persona che desiderano sostenere uno o più progetti, può contare, per approfondimenti sulla collaborazione degli operatori e volontari della Caritas Diocesana.

PROPOSTE DI SOLIDARIETÀ



1. I POVERI DI CASA NOSTRA

LA SITUAZIONE

In un momento di crisi generale, sempre più famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese.

Le maggiori difficoltà, rilevate dai Centri di Ascolto e dai Centri di solidarietà della Diocesi, nel periodo gennaio-settembre 2005, riguardano:

• l'affitto

perché è un bisogno sempre più pressante, a fronte di contratti di lavoro e retribuzioni sempre più precarie

• le utenze

perché luce e gas costano sempre di più...

• le necessità alimentari

perché una volta pagati affitto e utenze,

resta ben poco per la spesa...

• gli acquisti scolastici

perché questa voce di spesa oggi è particolarmente onerosa, anche per le scuole dell'obbligo.

LA PROPOSTA DI SOLIDARIETÀ

La Caritas Diocesana propone di aiutare queste famiglie con un atto di solidarietà concreta, che coinvolga la comunità intera.

Indicativamente:

- un giorno di affitto 15 €
- un mese di affitto 500 €
- una borsa spesa 50 €

2. DONNE IN DIFFICOLTÀ PER UNA CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE

LA SITUAZIONE

Sempre più vediamo situazioni di donne, vittime di tratta, che, non avendo fatto la scelta dell'aborto, pur in assenza di un partner e del padre di questi bambini, accettano il dono del figlio e si accingono ad affrontare da sole il gravoso compito della sua educazione e mantenimento.

Tale condizione di abbandono da parte del partner la ritroviamo anche nelle donne italiane, che per motivi diversi si trovano la completa responsabilità dei propri bambini da crescere.

LA PROPOSTA DI SOLIDARIETÀ

La Caritas Diocesana continua a sostenere il progetto rivolto alle vittime di tratta, accogliendo anche donne in stato di gravidanza.

A volte anche per le donne italiane diventa necessaria l'accoglienza, almeno per un certo periodo, nelle nostre comunità.

Vorremmo porre alla vostra attenzione di cristiani l'importanza di sostenere queste donne e i loro figli durante i primi anni di vita, pensando che un dono così grande per la comunità non può trasformarsi in una angosciante condizione di solitudine per la madre.

AVVENTO-NATALE 2005

Indicativamente, il contributo per un giorno di accoglienza:

- per una donna sola 30 €
- per una mamma con figlio 70 €

LA PROPOSTA DI SOLIDARIETÀ

Sostenere il progetto "Donne Sole" che prevede una attività lavandaia in collaborazione con l'equipe dell' "Assistenza domiciliare".



3. GEMELLAGGIO CON L'ARCIDIOCESI DI BELGRADO (VALJEVO)

GEMELLAGGIO PROGETTO "ASSISTENZA DOMICILIARE E DONNE SOLE"

LA SITUAZIONE

La Caritas di Concordia-Pordenone è presente nella città di Valjevo (Serbia), tramite la Caritas di Belgrado, con cui è gemellata dal 2001 (nella foto al momento dell'inaugurazione del Centro Caritas con la presenza dell'Arcivescovo di Belgrado, del Vescovo Ortodosso e del nostro Vescovo)

I principali progetti in corso sostenuti dalla Caritas diocesana di Concordia - Pordenone:

- primo soccorso: pacchi viveri e vestiario, legna da ardere;
- programma di Assistenza Domiciliare: visita anziani ed indigenti ad opera di un'equipe della Caritas locale (la gran parte di beneficiari e di operatori sono ortodossi).
- Progetto "Donne sole": favorisce il lavoro e il mantenimento e cura dei figli da parte di donne abbandonate o giovani mamme in situazione di abbandono sociale.

- Costo retribuzione mensile di una lavoratrice 230 €
- Dotazione per l'attività prevista dal

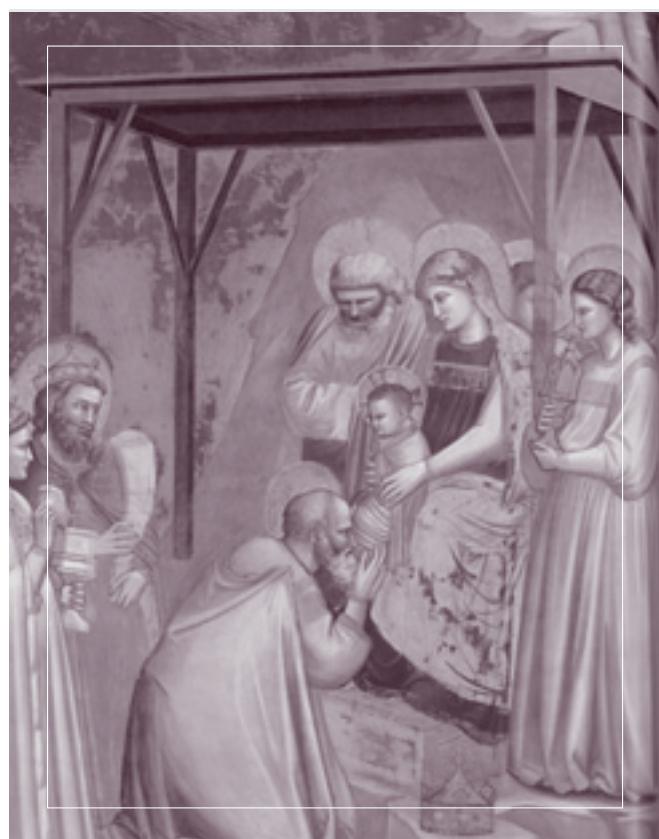
progetto (lavatrice, ferro da stiro, asciugatrice, asse da stiro...) 750 €

Obiettivo a lungo termine:
entro 3 anni costituire una cooperativa o altra forma associativa, per consentire alle donne la gestione di un negozio di lavandaia e pulitura.

Dal dono delle cose al dono di sé

IL GIOCO DELLA SOLIDARIETÀ

La solidarietà, se non è coltivata, viene a mancare. E oggi anche la solidarietà è in crisi. Proponiamo attività di educazione alla solidarietà a partire dai più piccoli. La solidarietà non è un gioco, ma si può imparare anche attraverso il gioco. Potete trovare informazioni più dettagliate sul gioco nell'opuscolo allegato a questo pieghevole.



SENZA FRONIERE

STUDENTI STRANIERI OSPITI DELLA CASA SAN GIUSEPPE

Stranieri a Pordenone: in queste sole parole, in fondo, è racchiuso l'unico, tenue filo che lega tra loro i protagonisti della serata. Da un lato, sei dei giovani laureati dall'Unione Europea, che partecipano al corso di lingua e cultura italiana dell'IRSE, presso la Casa dello Studente "A. Zanussi"; dall'altra, gli abitanti della Casa del Lavoratore "San Giuseppe". I primi si trovano qui solo temporaneamente, per una full immersion di tre settimane nella realtà pordenonese, con un corso di lingua a livello avanzato e un intenso giro di incontri con esponenti della politica, della cultura, dell'industria etc.; i secondi, invece, hanno scelto Pordenone per viverci e per cercare faticosamente di costruirsi un futuro. I primi sono qui per motivi di studio, e siccome hanno un rilevante interesse per il tema dell'immigrazione, vogliono conoscere come esso sia affrontato a livello locale; i secondi, invece, costituiscono un esempio pratico di tale realtà. Da qui, l'idea che i secondi ospitino i primi a cena, perché abbiano un contatto diretto con l'immigrazione pordenonese. Ma, a ben

vedere, potrebbero sorgere dei dubbi sul buon esito della serata: non c'è il rischio che i corsisti della Casa dello Studente vedano negli ospiti di casa san Giuseppe solo un oggetto di studio, e pretendano di osservarli quasi al microscopio? E non c'è il rischio ancora più grave che si evidenzino disparità troppo forti tra le due condizioni, tra stranieri di serie A e stranieri di serie B? In realtà, se mai ci sono stati, questi timori vengono presto fugati: alcune parole di introduzione da parte di Tatiana, e poi ci si siede tutti a tavola, dove la serata assume subito un tono informale e amichevole. Il dialogo non è a senso unico: i corsisti mettono da parte il loro interesse "professionale", nasce uno scambio franco e reciproco, sugli argomenti più vari; ognuno ha la propria storia da raccontare e regalare agli altri, le domande si rincorrono, e presto anche le lingue si confondono, italiano, francese e inglese. Tra gli ospiti c'è anche Tom, laureato in filosofia a Oxford, ma è Gamshid a insegnargli che l'Afghanistan ha sempre prodotto cervelli brillanti, come Ibn Sina, autore di un "Canon" che rappresentò a lungo lo stato dell'arte della medicina medievale: ah, già, Avicenna, che da noi si guadagna al massimo poche righe nei manuali di storia della filosofia! È un

piccolo episodio, ma emblematico del fatto che questi immigrati non sono qui solo per ricevere, ma hanno anche molto da dare; e tuttavia, Pordenone è pronta a raccogliere questa lezione? Dopo qualche giorno, i corsisti sono riuniti alla Casa dello Studente, per presentare i risultati delle loro indagini sul campo, e quando è il turno del gruppo di lavoro sull'immigrazione, è la francese Benedicte a prendere la parola, confessando la nota stonata della serata: la verità più amara è venuta fuori alla fine, in giardino, tra un tiro di sigaretta e l'altro, quando gli abitanti di Casa San Giuseppe hanno affermato di aver trovato una città piuttosto chiusa, e di non riuscire a stringere relazioni se non tra di loro. È stato strano, a distanza di alcuni giorni, trovarsi a riconsiderare tutto, e pensare che in fondo quella serata così piacevole non era stata altro che una parentesi, all'interno di una realtà molto meno idilliaca. È triste pensando non solo alla condizione di questi stranieri, ma anche al fatto che per Pordenone potrebbe trattarsi di un'occasione mancata.

Daniele Bertacco





“LE MONDE EST À NOUS”

Migranti in viaggio

Migranti in viaggio

PRIMA CINERASSEGNA A CASA SAN GIUSEPPE

La Nuovi Vicini Onlus, in collaborazione con l'associazione Cinemazero ha organizzato presso la casa San Giuseppe una prima mini rassegna di film dedicata ai temi dell'immigrazione e del viaggio. Il titolo di queste serate, che si sono protratte dal 7 luglio al 4 agosto, è tratto dal film *L'Odio*, dove un cartellone pubblicitario di un'agenzia di viaggi promette di farci viaggiare ovunque con la massima facilità. Saïd, uno dei protagonisti, ne corregge il proclama cosicché alla fine il mondo "ci appartiene". Di fronte al viaggio turistico all'inclusive in cui la sofferenza e l'imprevisto - a ben vedere cifra del viaggio autentico - sono ridotti al minimo e tutto appare calato dall'alto (*à vous*), quello autentico e sofferto, quasi sempre oltre il dovuto, di tanti migranti risuona dramaticamente, *à nous*. A tal proposito appare curioso osservare come la parola inglese travel, entrata ormai nel linguaggio turistico internazionale, conservi nell'etimologia qualcosa relativo alla sofferenza. Il tripalium era infatti uno strumento di tortura e la parola assume così il grado di 'sofferenza imposta', quasi espiazione finalizzata ad un mutamento di condizione che nell'italiano 'travaglio' si conserva ancora meglio.

Il viaggio è, così, incertezza, crisi, instabilità, destinate tuttavia a risolversi in un'opportunità di cambiamento e, del resto, già la parola 'partire', dalla radice latina pars, partis, racchiude in sé sia l'idea della separazione, la dipartita, e quindi la morte, che quella del partorire, della nascita. Elementi

questi ben visibili in un film come *Cose di questo mondo*, che pone con forza la questione "Che cosa vuol dire essere migranti?", storia di un viaggio e assieme narrazione di tanti viaggi drammatici di cui si legge sui giornali.

Tale lavoro, partecipe della riabilitazione presso il grande pubblico del genere documentario, ci ha fatto riflettere anche con le scene girate a Trieste, quasi che noi spettatori/italiani con un gioco di specchi fossimo improvvisamente e responsabilmente chiamati, tra uno spritz e l'altro, a far parte di questo viaggio esemplare.

Ed anche *Lamerica* di Gianni Amelio sembra non volersi sottrarre a questa chiave di lettura, a maggior ragione in virtù del complesso e inaspettato rapporto Italia-Albania. Si pensi - per

inciso – al ricorrente paragone in uso tra il secondo dopoguerra italiano e l’Albania, oppure, più esplicitamente in questo film, alla possibilità di vederci emigranti come eravamo, ed il titolo, ispirato da un ossessivo faintendimento, ne costituisce evidente segnale.

Dunque ancora il rispecchiarsi, ma anche il ritrovare se stessi, allo stesso modo di Zano e Naima, provocatori protagonisti di *Exils*, impegnati in un avventuroso viaggio contromano da Parigi verso Algeri sulle rotte dell'immigrazione.

Gli ultimi due film che abbiamo proposto per questa prima rassegna riportano due scorci di realtà legate all'immigrazione in Europa, in particolare in Inghilterra e Francia.

East is East e *L'odio*, grazie alla lunga storia coloniale dei loro paesi, si permettono un discorso rispettivamente sulle tipiche dinamiche familiari e sulla frattura sociale che attraversa le periferie utilizzando il confine pseudo-etnico quasi come un pretesto, un'esigenza narrativa di scena.

Il viaggio dei migranti è sembrato un tema in grado di creare significative risonanze in un contesto come la Casa San Giuseppe, e del resto non sono certo mancati i momenti di discussione e riflessione con gli ospiti di via Comugne sui temi sollevati da queste cinque pellicole.

L'augurio è che questa esperienza si possa ripetere il prossimo anno, nella cornice delle altre iniziative programmate dalla Nuovi Vicini Onlus.

Matteo Cesco



SOSTEGNI A DISTANZA IN BRASILE

Straordinario normale oppure una normalità straordinaria, non si trovano le parole adatte per descrivere l'operato di chi riesce a mettere a disposizione tutto se stesso per una causa in cui crede, nella quale investe ogni momento della propria vita con una fiducia profonda nell'umanità con cui entra in contatto.

E con una forza interiore che arriva da molto lontano e molto più in alto e che si esprime con una preghiera quotidiana molto concreta.

Quella della vicinanza, del sentimento di comprensione e condivisione di vite più sfortunate, per ragioni magari soltanto di latitudine.

Una condivisione, però, che non è pietistica, ma molto concreta, costruttiva, positiva, volta a creare un futuro migliore per chi vive, per esempio, in una favela, una delle tante che sottolineano lo sviluppo disordinato e caotico delle città del cosiddetto terzo mondo. Per esempio di Salvador de Bahia, una città che, non appena ci si allontana dal centro storico o da quello residenziale, è costituita da autentici villaggi fatti di baracche che si arrampicano, l'una accanto all'altra, seguendo le pendenze e le irregolarità del terreno che invadono.



ai bambini e ai ragazzi di Chapada del Rio Vermelho, una piccola favela di 3500 persone a una decina di chilometri dal centro di Salvador de Bahia, dove segue il Centro de Formação Cristo e Vida. Si tratta del luogo al quale arrivano alcuni dei sostegni delle famiglie della nostra diocesi, che vengono impiegati per dare a 530 ragazzi e ragazze tra i 7 e i 17 anni un'istruzione e gli strumenti per avere in mano anche una professione che, in futuro, possa offrire una vita alternativa, con un salario che consenta di uscire dalla povertà. Una povertà, comunque, portata con dignità soprattutto dalle donne, che spesso si trovano da sole ad allevare i figli.

SCUOLA, TEATRO E DANZA

Lo scopo di questo Centro è quello di tenere i ragazzi lontani dalla strada, occupandoli tutto il giorno. Oltre alle ore di scuola e quelle di studio, il Centro propone molte attività. Per esempio, c'è un bel laboratorio di informatica, molto utile per dare agli studenti strumenti all'avanguardia per affrontare il mondo del lavoro. Non mancano anche le possibilità di formazione professionale, per diventare parrucchiere, manicure, grafici, scenografi, sfruttando i talenti artistici che molti giovani manifestano soprattutto attraverso la passione per il teatro.

“Si chiama teatro de rua, teatro di strada, perché ai ragazzi piace esibirsi poi per strada, davanti alla famiglia, questo li fa sentire orgogliosi - spiega Ernestina durante l'incontro nella sede Caritas con chi sostiene questi progetti dalla nostra diocesi – lo stesso accade per i corsi di capoeira, la loro danza di origine africana che simula una lotta, laggiù tutti la praticano”. Sono tutti modi per valorizzare giovani talenti, per indirizzarli verso un futuro senza violenza e verso attività conformi alla legge, in un quartiere in cui la gente di solito è abituata a piegare la testa e ad arrangiarsi come può. “Il nostro impegno è quello di lavorare sulle persone, sulla loro autostima, farle uscire dall'ombra, dall'ignoranza, aiutando anche le famiglie che hanno alle spalle, che sono molto sorprese, e compiacute, quando le coinvolgiamo.

La promozione umana – conclude Ernestina Cornacchia – è la via per rendere più responsabili queste persone, per valorizzarle come non è stato mai fatto: è l'unico modo per avere dei risultati importanti e a lungo termine”.



PROGETTI PER LE BAMBINI E I BAMBINI

Una di queste persone dal cuore immenso è Ernestina Cornacchia, una donna che da alcuni anni ha lasciato una conosciuta dimensione domestica e lavorativa nella provincia italiana per dedicarsi

“Sono poveri ma nessuno laggiù si lamenta – racconta la volontaria laica – tutti sono sorridenti e gioiosi: questa è una grande differenza con quello che sento qui quando ritorno in Italia, dove nessuno è mai contento”.

PROGETTI PER LE BAMBINI E I BAMBINI

Martina Gheretti



La raccolta degli indumenti usati: gioie e dolori della Caritas

Nonostante l'impegno degli addetti al ritiro del materiale della Cooperativa Karpòs (sede a Porcia tel. 0434.924012), molti Parroci e comuni cittadini telefonano alla Caritas o alla Cooperativa lamentandosi per il materiale che staziona nei pressi dei cassonetti e non viene ritirato subito. Mi permetto di fare qualche osservazione.

Prima osservazione. Ricordo che la raccolta degli indumenti usati a mezzo dei cassonetti, è una iniziativa di solidarietà per la quale si chiede la collaborazione da parte di tutti i cittadini. Se il cassonetto è già pieno, bisognerebbe ripassare... Se vogliamo che gli addetti alla cooperativa passino più volte nel corso della settimana dovremmo prevedere una forma di finanziamento che attualmente non abbiamo. Gli addetti della cooperativa, in media, passano ogni 10/12 giorni.

Seconda osservazione. Non è raro che il materiale esterno subisca una preselezione da parte di altre persone che vogliono prendersi degli indumenti senza passare direttamente per i numerosi centri di distribuzione gratuita e diretta sparsi sul territorio e lasciano molto disordine. Talvolta i lucchetti dei cassonetti vengono scassinati e il materiale sparso intorno. E i cittadini protestano. Questi ultimi comportamenti vengo periodicamente denunciati alle forze dell'ordine. In ogni caso invito a telefonare alla cooperativa Karpòs (non alla Caritas) e, in attesa che arrivino, si invita a mettere un po' in ordine (lo faccio anch'io con i cassonetti vicino alla mia canonica ...)

Terza osservazione. Non dimentichiamo la storia. La raccolta era nata per tre motivi: evitare lo spreco di gettare tra i rifiuti anche materiale buono, dare lavoro ad alcune persone di una cooperativa sociale (attualmente ci sono sei persone che lavorano solo per questa attività) e, con il ricavato della vendita, sostenere le attività della Caritas. Nei cassonetti si trovano purtroppo anche immondizie o materiale non più utilizzabile. La ditta di Prato che ritira il materiale, può continuare a sostenere l'attività se trova nei cassonetti anche del materiale in buono stato.

Quarta osservazione. Il futuro è nelle mani dei Comuni e delle Aziende municipalizzate. Ricordo qualche dato per informazione: ogni anno vengono raccolti circa 700.000 Kg. (vedi il bilancio 2004), con un certo risparmio anche per i Comuni che, in questo modo evitano di pagare le ditte per la raccolta dei rifiuti. Dal 2003 la Caritas non riceve nessuna entrata dalla raccolta degli indumenti. Le cause sono fondamentalmente due: il materiale raccolto da tutta Italia (soprattutto al nord) ha immesso nel mercato dell'usato tanto materiale che ha fatto crollare il prezzo. Come è successo con la raccolta della carta. E, secondo, ci sono indumenti nuovi fabbricati in paesi come la Cina che costano molto meno degli usati. Da due anni perciò la Caritas e la cooperativa Karpòs svolgono una attività di raccolta differenziata in forma del tutto gratuita per i cittadini e per le Amministrazioni comunali.

Conclusione. Da questo punto di vista la raccolta non è più da anni una attività di autofinanziamento. La Caritas dovrebbe ritirare subito tutti i cassonetti (o per lo meno togliere il marchio Caritas dai cassonetti) e non è escluso che non lo si faccia nei prossimi mesi. **Anche perché il materiale in buono stato a disposizione dei centri di distribuzione diretta, è più che abbondante** (vedere elenco). È parso opportuno però non abbandonare una buona pratica di raccolta differenziata che sosteneva l'attività lavorativa di una cooperativa.

BILANCIO DELLA RACCOLTA DI INDUMENTI USATI DEL 2004

Di seguito si riporta il dettaglio delle quantità per comune in kg.:

Annone Veneto	4.522
Arba	1.890
Arzene	7.106
Aviano	16.659
Azzano X	23.274
Brugnera	4.245
Budoia	4.049
Casarsa	25.143
Chions	9.790
Cinto Caomaggiore	5.623
Concordia Sagittaria	12.967
Cordenons	33.546
Cordovado	14.231
Fiume Veneto	19.667
Fontanafredda	22.540
Fossalta di Portogruaro	8.011
Gruaro	6.092
Maniago	20.955
Meduna di Livenza	4.878
Meduno	2.382
Montereale Valcellina	13.330
Morsano al Tagliam.	10.749
Pasiano di Pordenone	17.483
Polcenigo	3.492
Porcia	26.297
Pordenone	111.492
Portogruaro	39.984
Pramaggiore	7.826
Prata di Pordenone	5.193
Pravisdomini	6.709
Roveredo in Piano	12.714
Sacile	12.387
S. Giorgio d. Richinvelda	6.694
S. Martino al Tagliam.	4.390
S. Michele Al Tagliam.	15.541
S. Quirino	4.568
S. Stino di Livenza	23.840
S. Vito al Tagliam	36.291
Sesto Al Reghena	13.243
Spilimbergo	16.726
Teglio Veneto	5.341
Valvasone	9.117
Vivaro	2.962
Zoppola	14.341

TOTALE 668.280

TELEFONO COOP. Karpòs 0434.924012 orario ufficio.

I centri di ascolto Caritas

Il Centro di Ascolto è lo strumento con cui la Caritas si propone di ascoltare e dare voce ai "poveri", alle persone che si trovano in situazioni di disagio spirituale e materiale. Le principali funzioni del Centro di Ascolto sono:

- L'accoglienza e l'ascolto

Accogliere e saper ascoltare significa far silenzio dentro di sé per lasciare spazio all'altro e permettergli di esprimere i propri bisogni e le proprie aspettative.

- L'orientamento

Informare la persona, aiutandola ad orientarsi all'interno della rete di servizi presenti sul territorio.

- L'accompagnamento

Accompagnare la persona nella ricerca di una soluzione ai suoi problemi, superando l'assistenzialismo e rendendo la persona stessa protagonista del proprio processo di cambiamento.

Centro di ascolto Caritas di Pordenone

Orario: lunedì 9-12;
martedì 15-18;
mercoledì 9-12;
giovedì 9-12;
venerdì 9-12
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
tel: 0434.221280
e-mail centrodiascolto@diocesi.concordia-pordenone.it
Resp.: Sr. Anna Camera, Adriana Segato

Centro di ascolto Caritas foraniale di Portogruaro

Orario: lun. 15-18 (estivo 15.30-18.30);
Mercoledì 9-12; Venerdì 9-12
Via Venanzio 2 - 30026 Portogruaro
Tel.: 0421/760203
Resp.: Francesco Rauso, Sr. Bernardina

Centro di ascolto foraniale di Spilimbergo

Orario: Merc. 17 -19 e sab. 10-12
Via Umberto I , 1
33097 Spilimbergo
Tel.: 0427/50422
Resp.: Laura Daneluzzi

Centro di ascolto di Cordenons

Parrocchia di S. Pietro
Orario: Sab. 10-12
Vial di Sclavons, 113
33084 Cordenons
Tel.: 0434/40030
Resp.: Armando Dalla Torre

Centro di ascolto di Fiume Veneto

Orario: Merc. e Ven. 17.30-19.00
P.zza Marconi 65
33080 Fiume V.to
Tel.: 0434/561292
Resp.: Luciano Mazzotti

Centro di ascolto di Casarsa

(di prossima apertura – riferimenti e orari da confermarsi)
Palazzo Brinis – P.le della Stazione
Orario: Martedì 9-12 e Giovedì 15-18
Resp.: Don Roberto Laurita, Gastone Ferrara, Graziano Vidoni

Raccolta e distribuzione vestiario

I centri di raccolta e distribuzione diretta di indumenti sono presenti ovunque. L'attività dei volontari di questi centri è encomiabile. Assicurano a tutti coloro che lo chiedono indumenti in buono stato. Questi centri continueranno con o senza cassonetti di raccolta. Raccomandiamo di sostenerli facendo loro pervenire solo materiali nuovi o in ottime condizioni. Il materiale offerto ad oggi è molto superiore alla domanda.

I Centri di Raccolta si impegnano, pur nel rispetto della propria autonomia e secondo lo stile proprio, a operare in sintonia e in accordo con gli altri centri di distribuzione diocesani.

Caritas San Vito - Madonna di Rosa

Sabato 10-11,
domenica 11-12,
lunedì 20-22

Parrocchia di Sacro Cuore

P.zza Sacro Cuore 1
33170 Pordenone
Raccolta: lun./mar./merc. – 15-18
Distribuzione: giov. – 15-18

Parrocchia di S.Marco

P.zza San Marco
33170 Pordenone
Solo raccolta: merc. 15.30-17.00

Parrocchia SS. Ruperto e Leonardo

Via Chiesa 4
Vallenoncello (PN)
Solo raccolta previo app. telefonico – 0434/578140

Parrocchia Beata Vergine delle Grazie

Viale delle Grazie, 17
33170 Pordenone
Solo raccolta previo app. telefonico – 0434/571167

Parrocchia di S. Lorenzo

P.zza San Lorenzo – Rorai Grande (PN)
Solo raccolta previo app. telefonico 0434/361001

Parrocchia Immacolata Concezione

Indumenti bambini
Via Div. Julia 17
33170 Pordenone
Raccolta: mercoledì 15-18
Distribuzione: giovedì 15-18

DISTRIBUZIONE VIVERI DI PRIMA NECESSITA'

Centro Solidarietà San Vincenzo

Orario: lunedì 9-11 e venerdì 16- 18
Vicolo del Mercato, 3
33170 Pordenone
Tel.: 0434.27925

Centri di raccolta e distribuzione viveri

Parrocchia di Sacro Cuore

P.zza Sacro Cuore 1
33170 Pordenone
Giovedì 15.00- 18.00

Parrocchia di San Lorenzo

P.zza San Lorenzo
Rorai Grande
Martedì e Mercoledì 09.00 – 12.00

Parrocchia di Cristo Re

Via Ciconi, 2
33170 Pordenone
Giovedì 17.30 -18.30

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Div. Julia 17
33170 Pordenone
Giovedì 15.00 - 18.30

Raccolta e distribuzione stoviglie

Parrocchia di Beato Odorico

Viale della Libertà
33170 Pordenone
Raccolta previo app. telefonico –
0434/44505 o 41543

Raccolta e distribuzione mobili

Parrocchia di S. Agnese

Via Monte Cavallo 4
33170 Rorai Piccolo (PN)
Raccolta e distribuzione solo previo app. telefonico – 328/4464505

Opera S. Vincenzo de Paoli

Vicolo del Mercato, 3
33170 Pordenone
Raccolta e distribuzione solo previo app. telefonico – 0434.27925

SOSTEGNO NELLA RICERCA DI LAVORO AD ORE

Cerco e Offro Lavoro (ad ore)

Parrocchia di Cristo Re

Via Ciconi 2
33170 Pordenone
Giovedì 17.30-18.30
Tel. 0434/750022

Mediazione e ricerca di lavoro per assistenti familiari

Sportello Badanti "Italia lavoro" Servizio di mediazione al lavoro per aiutanti domiciliari

Orario:
dal Lunedì al Venerdì 9.00-12.30
Resp. Elisabetta Basso
Via M. Pellegrina 11
33170 Pordenone
Tel.: 0434/541902

Progetto Casa Comune"/Progetto "Rifugio Pordenonese"

Accoglienza e sostegno di singoli e famiglie, che possiedono regolare permesso di soggiorno per richiesta di asilo o che abbiano appena ottenuto lo status di rifugiati o il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Orario: lunedì - giovedì 09.00-12.00
Via M. Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434/221277

Progetto Cerco Casa

Agenzia sociale per l'abitazione che raccoglie tutte le informazioni utili a correlare in modo appropriato domanda e offerta abitativa, svolgendo anche un'attività di supporto, mediazione, consulenza tra le parti.

Orario:

Martedì 09.00-12.00

Giovedì 17.00-19.30

Via M. Concordiesi 2

33170 Pordenone

Tel. 0434/221277 solo per appuntamento

Casa del Lavoratore San Giuseppe

È una struttura di proprietà dell'O.D.A. concessa in comodato alla Caritas Diocesana di Pordenone, (gestione operativa affidata alla Nuovi Vicini onlus). Il pensionato sociale offre, a fronte di un rimborso spese, vitto e alloggio a cittadini italiani e stranieri (uomini e in casi eccezionali piccoli nuclei familiari) occupati in attività lavorativa e in attesa di una sistemazione abitativa più stabile.)

Via M. Concordiesi 2

33170 Pordenone

Solo per informazioni tel.

0434/221277



ABBIAMO PUBBLICATO UN PRIMO ELENCO DEI CENTRI DI SOLIDARIETÀ DIOCESANI E PARROCCHIALI. ATTENDIAMO SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI PER COMPLETARE AL MEGLIO LA SUDETTO LISTA. GRAZIE.

ASSOCIAZIONE NUOVI VICINI onlus

LO STILE CARITAS ASCOLTARE-OSSERVARE-DISCERNERE

Percorso di formazione base per animatori pastorali e volontari - Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone

Da sempre la Caritas è particolarmente attenta alla formazione dei volontari e degli animatori impegnati nelle parrocchie, nella convinzione che al buon operato si debba accompagnare una solida preparazione di base, che renda i cristiani più consapevoli e responsabili. Anche quest'anno la Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone propone un percorso di formazione base rivolto agli animatori pastorali e ai volontari impegnati nei vari servizi specifici, a partire dai centri di ascolto. L'idea di fondo è quella della **corresponsabilità**: essere tutti responsabili dei poveri che incontriamo nel corso della nostra attività in parrocchia e al di fuori di essa, essere consapevoli che camminiamo tutti in un'unica direzione. Il percorso prevede 5 incontri, con un nucleo centrale di tre appuntamenti, in cui verranno approfondite le tematiche dell'**ascolto**, dell'**osservazione** e **discernimento**, della **relazione di aiuto**. Si svolgeranno su tre sedi diverse, per venire incontro alle esigenze dei partecipanti. Il primo e l'ultimo incontro saranno, invece, comuni e di carattere più generale. Sono previsti, infine, degli ulteriori appuntamenti di approfondimento su temi specifici, legati alle mansioni che caratterizzano i singoli servizi.

Periodo:

gennaio-marzo 2006

Sedi:

Pordenone, Portogruaro, Maniago

Giorno indicativo:

mercoledì

Orario:

20.30-22.30

Tematiche:

1° incontro 17 Gennaio 2006

INTERVENTO DI: MONS VITTORIO NOZZA, DIRETTORE CARITAS ITALIANA

Lo stile della Caritas:

ascolto, osservazione e discernimento

2° incontro

L'ascolto

3° incontro

L'osservazione

4° incontro

e il discernimento

5° incontro

La relazione di aiuto

La carità è

la nostra speranza

Responsabilità per il Creato: Carità e Ambiente

Credo che ogni tanto sia utile riprendere in mano la Bibbia dall'inizio cioè dal capitolo 1 della Genesi, oppure riprendere in mano Il Canto delle Creature di San Francesco e provare almeno così a riflettere con lo sguardo di figli di Dio alla responsabilità che il Signore ci ha dato quando ha detto: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gen 1,28).

Propongo alcune riflessioni considerando che la Caritas italiana e la Caritas diocesana di Concordia – Pordenone stanno iniziando un percorso di approfondimento ma anche di impegno concreto sulla salvaguardia e la responsabilità verso il Creato.

Qualche spunto iniziale: perché il binomio Carità e Ambiente

La dottrina sociale della Chiesa ha oramai più volte ribadito l'importanza della salvaguardia del Creato, che vuol dire innanzitutto rientrare in relazione con l'Ambiente in quanto formato da Creature di Dio. Nell'entrare in relazione è necessario essere consci del ruolo che ci è affidato: l'uomo è stato posto al vertice della Creazione e gli è stato affidato il compito di custode, di gestore del creato, non certo di padrone che non deve rendere conto a nessuno.

Questa relazione si è fortemente incrinata nell'ultimo secolo e va faticosamente ricostruita.

Va ricostruita innanzitutto, da credenti, per rispondere al compito che Dio stesso ci ha affidato, ma va ricostruita anche perché è a rischio la qualità della vita delle generazioni presenti e future se non l'esistenza stessa. Va ricostruita perché uno squilibrio nell'uso delle risorse è fonte di povertà e ingiustizia e perché, dagli effetti di scelte non accorte in ambito ambientale, a subire le conseguenze più drammatiche sono sempre i più poveri (anche quando gli eventi causati da scompensi ambientali riguardano i paesi più industrializzati).

E' quindi amore verso se stessi e verso il prossimo (carità) farsi promotori perché questa relazione si ricostruisca. Ecco perché la Caritas sta iniziando a occuparsi dell'ambiente, perché essere responsabili verso il Creato è anch'esso una scelta preferenziale verso i poveri.

Cambiamenti necessari

Su questi temi anche le realtà non cattoliche si sono mosse (forse addirittura prima di quanto sia stato fatto concretamente dai cristiani) anche se con approcci filosofici a volte diversi. Al di là delle differenti visioni ci si è resi conto che dei cambiamenti sono necessari, alcuni dei quali sono dei veri e propri cambiamenti culturali.

Il principale penso sia l'avvicinarsi al Creato non con il concetto di luogo che fornisce risorse, ma con il concetto di casa dove abitiamo. In fondo la Genesi stessa dice che Dio pose l'uomo in un Giardino. Giardino che fornisce i frutti (e quindi le risorse), ma dal quale non possiamo estirpare gli alberi che sono necessari a produrre quei frutti.

L'altro cambiamento culturale diventa conoscere la casa nella quale viviamo. Riscoprire quell'ambiente con il quale dovremmo rientrare in relazione.

Infine il terzo cambiamento culturale è pensare in modo globale, pensare che consumi eccessivi di risorse da parte nostra, non consentono ad altre persone di "godere" di quegli stessi frutti, ma anche che consumi eccessivi rischiano di distruggere quegli "alberi" che forniscono i frutti.

Piccoli strumenti per sognare e per fare

Dietro a questi cambiamenti, è necessario l'impegno del singolo.

Il primo impegno è lo strumento politico, porsi da cristiani all'interno delle proprie realtà locali come interlocutori anche delle scelte ambientali. Abbiamo il titolo e il dovere di pronunciarci. Per questo esistono strumenti dei quali potremmo anche farci promotori: tavoli e dibattiti locali, sino ai tavoli dell'Agenda 21 locale (uno strumento individuato dall'ONU in un'ottica di responsabilità partecipata da parte delle comunità locali).

Il secondo impegno è forse addirittura più facile, nel senso che è praticabile attraverso scelte singole, perché riguarda gli stili di vita ovvero le scelte, principalmente di consumo, che ciascuno di noi più o meno coscientemente fa. Si tratta innanzitutto di riappropriarsi della capacità di scegliere e di inserire nei parametri di scelta la giustizia, l'equità e...la salvaguardia del creato.

L'impegno della Caritas Diocesana di Concordia – Pordenone

Un impegno la Caritas Diocesana lo ha già preso attraverso il progetto "Frate Sole", si tratta di sperimentare l'uso di fonti alternative di energia e di proporre poi l'esperienza, attraverso la costituzione di un fondo a altre realtà della diocesi quali ad esempio le parrocchie. Lo scopo è di sensibilizzare su temi che spesso sono lasciati in disparte anche nelle nostre stesse comunità, consci che iniziando a muoverci in questa direzione stiamo rispondendo a un ruolo affidatoci da Dio e stiamo, comunque, facendo una scelta preferenziale per i più poveri che già oggi sperimentano che cosa vuol dire squilibrio ambientale. I prossimi articoli saranno l'occasione per approfondire questi temi e per descrivere meglio il progetto.

Andrea Barachino



TSUNAMI: CHE COSA SI È FATTO FINORA

Passione, entusiasmo, determinazione, preparazione: sono solo alcune delle parole che vengono in mente ascoltando le parole di Eleonora Albanese, giovane operatrice di Caritas Italiana che, a soli 25 anni, ha scelto di vivere per tre anni a Tuticorin. Qui, nello stato indiano del Tamil Nadu, nell'estremo sud est della penisola indiana, le Caritas del Triveneto hanno individuato una zona colpita dallo tsunami che aveva bisogno di aiuto e si sono uniti nel comune progetto di far rinascere una quarantina di villaggi.

Eleonora, che arriva da Vicenza, si è fermata a Pordenone per parlare della sua esperienza, a portare i dati e le immagini dei primi risultati dei progetti ai quali partecipa anche la diocesi di Concordia-Pordenone, assieme alle altre 14 diocesi del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

AIUTI IN SRI LANKA E INDIA

I progetti che le Caritas del Nordest hanno scelto di seguire per almeno cinque anni sono in alcune zone che la solidarietà internazionale non ha quasi sfiorato, per la loro marginalità geografica e per l'assenza di occidentali che ne segnalassero un interesse turistico. Assieme alla zona dell'India di cui si è detto, un altro luogo in cui si stanno promuovendo analoghi interventi è a Chilaw, distretto di Puttalam, nello Sri Lanka che si volge verso la costa indiana. La popolazione qui era dedita ad un'economia di sussistenza, basata sulla pesca e sulla coltivazione della terra ad

uso soprattutto familiare. Il maremoto del 26 dicembre 2004 ha sconvolto la vita di una popolazione già povera, che ha perso tutto quel poco che aveva. Per questo, con l'appoggio della Caritas locale, le Caritas del Triveneto hanno deciso di intervenire in questa zona tagliata fuori dalle rotte umanitarie più importanti, partendo dagli aiuti alimentari e sanitari.

Come a Chilaw, anche Tuticorin, pur non essendo così isolata, aveva bisogno di una mano per il gran numero di senzatetto, più di 15 mila, rimasti senza risorse. In entrambi i luoghi gli aiuti di base sono stati gli stessi: creare un alloggio provvisorio, fornire un'assistenza sanitaria di base per evitare epidemie, dare da mangiare a chi ha perso i mezzi per vivere. Per questo, accanto alla ricostruzione delle case in zone più lontane dal mare e con materiali più resistenti, uno dei primi interventi progettati è stato quello di riavvicinare pro-

prio al mare queste persone, aiutandole a tornare alla pesca, loro fonte principale di sostentamento. In un primo tempo si sono fornite le reti, poi si sono riparate, ove possibile, le barche, oppure ricostruite quelle che lo tsunami aveva danneggiato in modo irreparabile.

CREARE ECONOMIA ALTERNATIVA AL MARE

“Però non si agisce solo su questo fronte – ha spiegato Eleonora Albanese – perché i fondali marini sono completamente cambiati dopo lo tsunami e i pescatori li stanno ancora studiando: il pesce finora è scarso, si sono già perse le due stagioni di pesca di quest'anno e si pensa che forse alla fine dell'anno i banchi di pesce riprenderanno ad avere un passaggio più normale in quelle acque. Intanto per 10 mesi le famiglie non sono riuscite a vivere di pesca come in passato: per questo motivo stiamo cercando di preparare soprattutto i giovani a fare mestieri diversi da quelli legati alla pesca, per dar loro la possibilità di avere un'alternativa economica al mare e al commercio di pesce”. La Caritas locale, con il supporto di Caritas Internationalis, collabora con Ong locali, con il governo indiano e le chiese presenti in loco, sempre utilizzando personale locale.

La vita in questi villaggi di pescatori sta riprendendo a piccoli passi, anche se ci vorranno alcuni anni per parlare di normalità. L'impegno di spesa totale è di 3 milioni e mezzo di euro, dei quali quasi 3 sono destinati a Tuticorin. Nella nostra diocesi, in pochissimi giorni subito dopo il maremoto, si sono raccolti 277 mila euro sugli 822 mila raccolti nel solo Friuli Venezia Giulia.

Martina Gheretti



UN VIAGGIO NELLA NONVIOLENZA

Prepariamo i bagagli...

La nonviolenza non è un ideale astratto: è quotidianità, permea di sé la nostra vita concreta e modella i nostri stili di vita.

Questa la convinzione di fondo che ci ha portato a realizzare una Scuola Permanente sulla Nonviolenza, un percorso organizzato dalla Biblioteca Tematica "Pace Immigrazione Povertà" della Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone e dal circolo ACLI "A. Capitini" di Pordenone, in collaborazione con le cooperative "Il Punto" e "l'Altrameta". Il progetto nasce dall'esperienza del percorso formativo di base "Le Vie della Nonviolenza", che ormai da quattro anni propone ai giovani della diocesi un primo approccio alle tematiche della nonviolenza e della gestione dei conflitti. Un cammino ricco di stimoli, che ha fatto emergere l'esigenza di un maggior approfondimento.

La Scuola è stata preceduta da un weekend introduttivo, il 16 e 17 luglio scorsi a Tramonti di Sopra. Con l'aiuto di Matteo Soccio, animatore della Casa per la Pace di Vicenza, abbiamo discusso sul significato della nonviolenza, soffermandoci sulle figure di Aldo Capitini e Danilo Dolci. Abbiamo riflettuto su alcuni tratti della personalità nonviolenta, per capire a che punto siamo del nostro cammino personale. Un confronto che ci ha appassionato, proprio perché ci ha coinvolti in prima persona.

Un esperimento riuscito, quindi, che ci ha rafforzato nella nostra volontà di dedicare più tempo alla nonviolenza.

Sperimentiamo la nonviolenza

E proprio la necessità di avere più tempo ci ha condotti alla Scuola, perché la nonviolenza è una pratica che richiede di essere sperimentata e vissuta. Di qui l'idea di un weekend residenziale, per dare la possibilità ad un gruppo di persone di vivere insieme condividendo anche gli spazi e le attività quotidiane. Avere a disposizione un intero fine settimana consente di svolgere le attività formative in un clima disteso e senza fretta, ma soprattutto di avere il tempo per rielaborare personalmente e per confrontarsi con gli altri anche oltre i momenti appositamente dedicati, in un'ottica di formazione continua.

Con questo spirito siamo partiti per



un avvincente viaggio alla scoperta del mondo della nonviolenza. E fin dai primi momenti si è capito che si tratta di un viaggio all'interno del proprio mondo interiore. Perché affacciarsi alla nonviolenza significa innanzitutto conoscere se stessi, diventare consapevoli del proprio modo di rapportarsi agli altri, alla società, all'ambiente.

Prima tappa del viaggio: l'1 e 2 ottobre scorsi. Cornice, la canonica di Tramonti di Sotto. A guidarci Roberto Tecchio, formatore di Roma, particolarmente esperto nella gestione nonviolenta dei conflitti. Si occupa di formazione alla nonviolenza ed educazione alla pace all'interno di gruppi di cambiamento sociale, enti di servizio civile, scuole e imprese del terzo settore, svolgendo anche interventi di facilitazione dei processi decisionali orientati al consenso e mediazione dei conflitti. È coordinatore del settore educazione alla pace del Cipax (Centro Interconfessionale per la Pace).

Ascolto, comunicazione e pregiudizio
In questa prima tappa abbiamo cercato di capire cosa intendiamo per comunicazione, e quali sono i fattori che la influenzano e la determinano: la relazione con l'altro, il contesto, la cultura, i valori, i nostri schemi mentali. Attraverso numerosi giochi di ruolo abbiamo sperimentato l'influenza reciproca che si instaura tra due persone che entrano in comunicazione, quanto sia inevitabile interpretare il messaggio altrui a seconda dell'immagine che noi abbiamo dell'altro. Ed è emersa una parola chiave: consapevolezza. Essere

UN VIAGGIO NELLA NONVIOLENZA

consapevoli degli elementi che entrano in gioco nella comunicazione, ci aiuta a guardare prima di tutto a noi stessi quando si generano incomprensioni o conflitti, per poter gestire la situazione in modo nonviolento, nel rispetto dell'altro e di sé.

L'esperienza ha suscitato l'entusiasmo dei partecipanti. L'atmosfera era frizzante, vitale, ricca di energia positiva. Tutti erano ben disposti a mettersi in gioco, a sperimentarsi, pieni di curiosità e di voglia di capire.

Tutti erano già proiettati alla seconda tappa, il 29 e 30 ottobre presso il Seminario Diocesano di Pordenone, per sperimentare il pregiudizio: quanti e quali pregiudizi abbiamo sui pregiudizi? Possiamo vivere senza di loro? E sarebbe meglio? Possiamo imparare a leggerli e ad usarli? Domande a cui abbiamo tentato di rispondere con l'aiuto di Enrico Euli, formatore di Cagliari, docente di Metodologia del gioco presso la facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Cagliari.

Lisa Cinto

Prossimo appuntamento: il 3 e 4 dicembre presso la Comunità religiosa di Frattina (PN), per parlare di partecipazione e potere. Le iscrizioni sono ancora aperte (per informazioni: 0434 221280 c/o Caritas o 329 9807127; bibliocaritas@diocesi.concordia-pordenone.it), per un'esperienza unica nella nostra diocesi, un'opportunità che vale davvero la pena di cogliere.

TARGET 2015**TARGET
Incontro con
Riccardo Moro**

Il Tavolo Target 2015 venerdì 21 ottobre ha incontrato Riccardo Moro, Direttore della Fondazione Giustizia e Solidarietà della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), costituitasi in occasione del Giubileo del 2000 per gestire i fondi della raccolta della Campagna della Remissione del Debito Estero.

Si è trattato di un'occasione di confronto e dibattito tra i membri delle realtà che aderiscono al Tavolo, per riflettere sulle prospettive della Campagna degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Il termine fissato per il raggiungimento degli Obiettivi è il 2015 e quindi è più che mai necessario impedire che i riflettori si spengano su questa tematica che si propone di ridurre la fame e la povertà nel mondo.

Sono otto gli obiettivi da raggiungere e uno strumento che in questi anni è sicuramente riuscito a portare risultati positivi è rappresentato dalla "Campagna ecclesiale per la riduzione del debito estero". Per questo è intenzione futura del Tavolo valorizzare l'esperienza del debito, seguire le stesse modalità operative, come una sorta di buona prassi. Impegno concreto della Chiesa, coinvolgimento delle comunità parrocchiali, collaborazione con il mondo delle scuole, sensibilizzazione e solidarietà

saranno pertanto vie da ripercorrere per riuscire a raggiungere nuovi risultati di speranza per tutti.

"Impegni di Giustizia. Rapporto sul Debito 2000-2005" è il sussidio edito dalla Emi e realizzato dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà che riassume i passi in avanti fatti in questi primi cinque anni. Si tratta sicuramente di un bilancio positivo.

Il rapporto intende dare notizie sulla conversione del debito in Guinea Conakry e Zambia, i paesi scelti per sperimentare un metodo di conversione del debito che coinvolgesse la società civile locale e non solo i governi.

Nei due Paesi si è costituito un fondo di conversione, destinato a raccogliere parte delle somme dovute da Guinea e Zambia e cancellate dall'Italia e le somme raccolte in Italia nel corso della Campagna Ecclesiale. Le risorse del fondo devono essere utilizzate esclusivamente per finanziare attività di sviluppo.

Ricordiamo che nella nostra Diocesi, durante l'anno giubilare, sono stati raccolti ben 620 milioni di vecchie lire, equivalenti a circa 2.000 lire a persona. Si è trattato di un gesto di solidarietà, espressione di un coinvolgimento profondo di tutta la nostra comunità.

E' disponibile presso gli Uffici Caritas il cd-rom "debito estero" realizzato dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà. Contiene schede, tavole, presentazioni, mappe e documenti: il punto su quanto è stato fatto e quello che resta ancora da fare sulla Campagna per la cancellazione del debito estero.

Prossimo appuntamento

Il prossimo appuntamento proposto dal Tavolo Target 2015 è la Giornata della Pace del 1 gennaio 2006. Da parecchi anni questo primo giorno dell'anno rappresenta un'occasione di incontro e reciproco augurio di un nuovo anno che inizia, un ritrovarsi insieme nella speranza di un mondo di pace tra giovani e adulti.

Il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 39a Giornata Mondiale della Pace, sarà dedicato al seguente tema: "Nella verità la pace".

La Gaudium et spes afferma che l'umanità non riuscirà ad "edificare un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se tutti non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace".

La pace possiede, infatti, una sua intrinseca bellezza immessa nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta".

Erika Della Bella

Non ti basta aspettare**TARGET 2015:**

Riccardo Moro in Caritas a Pordenone e Fossalta

**XXXIX GIORNATA MONDIALE
PER LA PACE****"Nella verità la pace"**

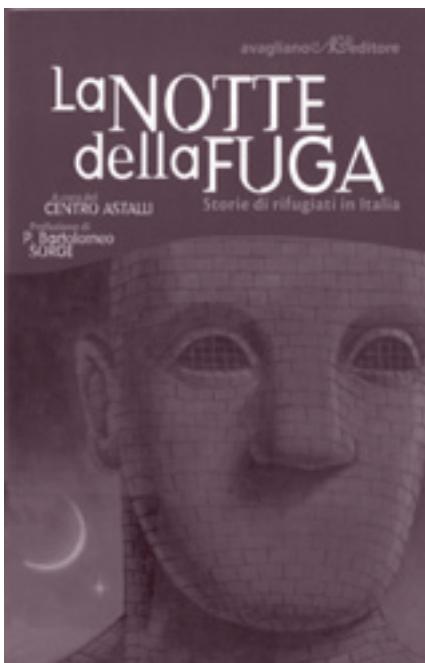
Aviano 1 gennaio 2006

ore 16.00
Santa Messa nel Santuario
della Madonna del Monte di Marsure.
Presiede il Vescovo Mons. Ovidio Poletto

ore 17.00
Marcia della Pace

ore 18.00
Palazzetto dello sport di Aviano

I RIFUGIATI COME OPERATORI DI PACE



LA NOTTE DELLA FUGA

Storie di rifugiati in Italia

**a cura dell'Associazione Centro Astalli
Avagliano Editore, Roma 2005**

Undici volti. È il messaggio che questo libro vuole lanciare: i rifugiati sono uomini e donne con un volto, non un numero all'interno di cronache e statistiche. Hanno un volto, come noi. E dietro i volti, le storie, le sofferenze subite, gli affetti lasciati, le vite interrotte.

Il libro riunisce le storie di undici rifugiati in Italia, raccolte dagli operatori del Centro Astalli di Roma, la sede italiana del Jesuit Refugee Service (JRS), il servizio dei Padri Gesuiti per i Rifugiati.

Uomini e donne che provengono da Paesi dove, quei volti, li volevano cancellare. Che fuggono verso un Paese ignoto, nella speranza di ritrovare il proprio volto.

Undici storie di sofferenze, timori, umiliazioni, ma anche di sogni e di speranze, perché per queste persone è impossibile dimenticare, ma al tempo stesso hanno tutte una grande voglia di ricucire le proprie vite.

Sudan, Serbia, Armenia, Turchia, Kosovo, Iraq, Colombia, Congo, Algeria, Mauritania.

Sono questi i Paesi da cui sono fuggiti, spesso di notte, gli uomini e le donne protagonisti sicura, per proteggere se stessi e le proprie famiglie, per poter vivere una vita degna di questa coperta che i problemi sono tutt'altro che finiti. Certo, la pelle è salva, ma subito emergono la pienamente vissuta, ancora una volta ripiatta.

ne li hanno segnati, hanno molto da dare a noi, se solo sappiamo accoglierli. Questo libro passo verso una vera integrazione, verso una «fecondazione reciproca delle culture», che «oca delle culture» (Giovanni Paolo II). E l'integrazione non può che favorire la pace. Le minoranze sono un'opportunità per costruire la pace, e i rifugiati, per la cultura che incarnano e con la loro storia di pace.

Lisa Cinto

Giulio Albanese

SOLDATINI DI PIOMBO LA QUESTIONE DEI BAMBINI SOLDATO

Serie Bianca Feltrinelli. Milano. 2005

Tra le tragedie che coinvolgono i bambini non ci sono solo le malattie, vecchie come la malaria, o nuove come l'aids, oppure piaghe come il lavoro minorile, a falcidiare intere generazioni, o a comprometterne una crescita sana, secondo i più elementari diritti, che dovrebbero essere gli stessi ovunque. Ci sono anche i bambini soldato, quei "Soldatini di piombo" che descrive con viva partecipazione nel libro omonimo Giulio Albanese, missionario e giornalista che ha fondato Misna, agenzia di stampa web in tre lingue per far rimbalzare in un mondo che facilmente si comporta come un muro di gomma le notizie che non fanno notizia, i fatti che, secondo una certa visione occidentale, non esistono perché nessuno si preoccupa di farli conoscere.

E i bambini soldato sono una di queste atroci realtà scomode, contro la quale ci sono comunque molte organizzazioni umanitarie che si danno da fare per riscattare le piccole vittime di conflitti che per primi proprio loro non comprendono, pur sapendo usare alla perfezione un kalashnikov. Sono i bambini rapiti nei villaggi dell'Uganda, costretti a prove di coraggio come uccidere gli amici o altri bambini come loro, solo per sopravvivere. Sono i bambini della Sierra Leone o della Liberia, che imparano presto, spesso sotto l'effetto delle droghe, ad uccidere e mutilare donne, uomini e coetanei, per ideali che non hanno. Sono uno strumento facile, che non costa niente e non vale nulla, in termini umani, per i guerriglieri che li strappano alla loro infanzia con violenza, destinandoli a crescere troppo in fretta. Leggere il libro di Albanese, la sua scrittura da reportage speciale, perché l'autore è coinvolto, aiuta a conoscere una realtà che emerge dai media raramente. Un testimone lucido, partecipe e critico come Albanese forse ci toglie qualche illusione sulla bontà della natura umana, ma, allo stesso tempo, ci mette davanti la forza della speranza, quella di riuscire a restituire un futuro a queste piccole vittime, almeno a qualcuna di loro.

Martina Ghergetti



**PER UNA
DEMOCRAZIA COMPIUTA
IMMIGRATI,
GIOVANI E DONNE
DALL'INTERVENTO
DI ILVO DIAMANTI,
IN OCCASIONE
DELLA SETTIMANA
SOCIALE DIOCESANA**



È interessante come quasi tutte le domande si concentrino sulla questione dell'immigrazione, che diventa una questione critica, critica nel suo senso etimologico, è cioè segno di crisi, ci pone davanti al problema di come essere società di fronte a un fenomeno che per noi è nuovo.

Noi siamo stati emigranti sino a poco fa. In Italia in meno di un secolo sono emigrati 25.000.000 persone circa e molte venivano da questa zona e andavano a cercare lavoro e fortuna in altri territori, in altri contesti. La storia peraltro si ripete: noi oggi tendiamo a dimenticare alcune destinazioni del nostro itinerario. Ci immaginiamo tutti l'America del Nord e del Sud, ma io ho avuto modo di commentare una scoperta che mi ha anche abbastanza colpito: il caso delle badanti italiane ad Alessandria d'Egitto un secolo fa, decine di migliaia, soprattutto da Gorizia, che erano domestiche e badanti perché erano brave, abituate alla maternità ed erano bellissime. Alessandria d'Egitto che un secolo fa o poco più era una città libera, un porto di grande rilievo, un posto dove si scambiavano culture. Successivamente le guerre di religione, le guerre in generale, la rendono come sarà successivamente, un luogo nel quale gli Italiani non emi-

grano più. L'immigrazione è interessante come fenomeno perché è un indicatore di successo e di benessere. I tassi di immigrazione indicano il grado di vivibilità, di appetibilità e di rendimento economico e sociale di un Paese. Quando milioni di nostri concittadini e corregionali emigravano se ne andavano non perché fossero attratti dal mito del viaggiare, ma perché cercavano un lavoro e un futuro che qui non avevano.

La lezione dell'emigrazione e dell'immigrazione è questa e noi dovremmo cominciare a pensarci. Cosa ci dice una geografia dell'immigrazione data attraverso i tassi dell'immigrazione? Ci dice che nessun Paese è destinato ad essere ricco e a conoscere successo economico e la vivibilità sociale. I nostri nonni se ne sono andati in Brasile e Argentina, ma da quei paesi oggi tanti tentano, con speranze

mal riposte tra l'altro, di ritornare in Italia. Allo stesso tempo oggi nessuna italiana penserebbe di andare a fare la badante in Bielorussia o ad Alessandria d'Egitto. Nessuno di noi pensa di mandare il proprio figlio in Ghana o in Marocco, ma neppure in Serbia a lavorare. Allora l'immigrazione è un indicatore di benessere nel senso più lato e guardate con timore al giorno in cui i tassi di immigrazione in questo Paese caleranno, in cui gli immigrati se ne andranno o ci by-passerranno per andare altrove, perché sarà un momento, a mio avviso, triste per tutti. Significherà che in quel momento non saremo più una destinazione privilegiata, ma un luogo da cui fuggire o da evitare.

Per essere in grado di mostrare noi stessi anche all'esterno per quello che siamo dobbiamo smettere di dare un'immagine di risentiti, di chi ce l'ha col mondo. Abbiamo conquistato un benessere e lo viviamo con un senso di rivalsa, come doves-simo dimostrare a tutti ciò che siamo diventati. Io penso che la

fase successiva sia quella di andare oltre la rabbia. L'immigrazione è una sfida importante e l'integrazione, aldilà di un obiettivo, sia una necessità. Le società cambiano attraverso l'incontro e la comunicazione. Certo bisogna essere consapevoli dei nostri valori, della nostra storia e della nostra identità. Se si è consapevoli di questo non si ha paura dello scambio e del confronto con gli altri. Forse è per questo che noi facciamo fatica ad affrontare il tema dell'immigrazione, che viene infatti identificata con i clandestini, perché noi abbiamo ancora difficoltà ad immaginare noi stessi e il nostro futuro in una società che non solo accoglie ma integra e quindi propone diritti e doveri. Ma per proporre diritti e doveri si deve avere dei modelli e dei riferimenti e essere in grado di proporsi. La vera sfida che ci viene proposta con l'immigrazione è dunque una sfida con noi stessi: se noi riusciamo a immaginare il nostro futuro e a rappresentare quale società vogliamo, riusciremo a trovare anche un posto per loro, altrimenti semplicemente adotteremo la strategia della polvere sotto il tappeto, che c'è, resta lì e dopo diventa talmente grande che noi stessi ci potremo inciampare. Il nostro futuro è nella capacità di dare risposte a noi stessi: se noi riusciamo a ripensare il nostro futuro, questi problemi vengono in qualche modo affrontati, mentre oggi tendiamo a dimenticarli, siamo una società smemorata.

Il testo deregistrato non è stato rivisto dall'autore





**C'È MOLTA GENTE CHE VA IN BANCA.
MA C'È UNA SOLA BANCA CHE VA DALLA GENTE.**



Pordenonese